



EMERGENZA MIGRANTI SUD-EST EUROPA

CARITAS ITALIANA



INDICE



1-4

LA ROTTA BALCANICA

5-6

BOSNIA

7-8

GRECIA

9-10

ALBANIA

11-12

SERBIA

14-15

COSA PUOI FARE

IL CONTESTO

Secondo le ultime stime dell'UNHCR, nel 2020 circa 80mila migranti sono stati registrati in transito lungo questa regione balcanica nel tentativo di raggiungere l'Unione Europea, 119.000 sono presenti in Grecia e circa 4 milioni di rifugiati e richiedenti asilo, perlopiù siriani, sono "bloccati" in Turchia. Un flusso continuo di persone che le politiche migratorie europee e l'Accordo UE-Turchia non sono riusciti ad arrestare, dato che nei paesi di provenienza, in particolare in Siria e Afghanistan, permangono gravissime situazioni di crisi, e al contempo la rotta del Mediterraneo Centrale è diventata molto più pericolosa a causa della guerra in Libia e dei respingimenti in mare. I paesi dei Balcani Occidentali sono diventati dunque, loro malgrado, le nuove frontiere esterne dell'Unione (ne è testimonianza l'accordo, nel 2019, tra Frontex, Albania e Serbia) e il controllo della migrazione è diventato uno degli elementi chiave su cui stanno giocando la loro futura annessione all'UE.

Se la "prima" rotta balcanica dalla Grecia, attraverso la Macedonia o la Bulgaria, portava i migranti in Serbia, oggi invece, sempre più persone percorrono una "seconda" rotta balcanica: dalla Grecia si attraversano le montagne verso l'Albania, da cui si raggiunge il Montenegro poi la Bosnia e Erzegovina, per provare a entrare dal confine bosniaco-croato in territorio comunitario. In Bosnia e Erzegovina, ad esempio, si è passati dai 1.166 migranti irregolari registrati nel 2017, agli oltre 23.000 registrati nel 2018. In Albania dai 100 del 2017, agli oltre 11.000 del 2020.

Lungo le rotte balcaniche si muovono principalmente giovani ma anche tante famiglie, con anziani, numerosi bambini anche molto piccoli, disabili. Viaggiano in maniera totalmente improvvisata, spesso affidandosi a trafficanti locali. Molti sono in viaggio già da anni, molti hanno subito violenze e respingimenti lungo il loro percorso migratorio. Le persone in fuga non portano con sé alcun bagaglio per poter viaggiare più semplicemente: né cibo né acqua, né vestiti di ricambio, le cose di base per l'igiene personale o per le necessità dei bambini (pannolini, latte in polvere...). L'equilibrio psichico di molti di loro è fragile: dopo mesi o anni in viaggio, spesso passati in strutture fatiscenti, aumentano le violenze, le dipendenze da sostanze, i suicidi.



Dalla Turchia, alle isole greche fino al confine bosniaco-croato di Bihać, l'area presenta dunque un lungo susseguirsi di situazioni emergenziali o di grave fragilità all'interno dei campi profughi o delle strutture di accoglienza. Dopo l'incendio a Lesbos nel campo di Moria nel settembre 2020, l'inverno ha aperto un nuovo fronte di crisi in Bosnia e Erzegovina, in particolare nel campo di Lipa, nella regione di Bihać (nord ovest del paese, nei pressi del confine con la Croazia). Una crisi umanitaria che vede la vita di migliaia di persone a rischio. Circa 1.000 migranti sono accampati in un luogo sprovvisto di elettricità, acqua potabile e riscaldamento, in una zona dove le temperature scendono sotto zero, nella speranza di poter varcare il confine con la Croazia, dove però li attende la polizia che senza alcun rispetto per i diritti umani e l'incolumità di queste persone, li respinge indietro usando troppo spesso la violenza.



**La rotta
balcanica**
CHE FARE?

GLI OBIETTIVI

Finché non si risolveranno le crisi umanitarie nei paesi di provenienza, sarà necessario attrezzare un sistema regionale di intervento in grado di offrire a chiunque un'accoglienza dignitosa e la possibilità di fare richiesta di protezione internazionale, sostenendo al tempo stesso le comunità locali lungo le rotte migratorie. Sarà necessario dunque trasformare i servizi e gli interventi emergenziali in risposte strutturali, coerenti con le situazioni ed i contesti, favorendo anche il coinvolgimento delle comunità locali, con una attenzione specifica alla dimensione interculturale e interreligiosa. Gli interventi di Caritas Italiana, assieme alle Caritas di questi paesi, si delineano dunque su 4 fronti:

- Fornire una risposta di urgenza ai bisogni di base dei migranti, acquistando in loco e distribuendo aiuti alimentari e altri beni di prima necessità come vestiti, kit per l'igiene personale, sacchi a pelo, coperte, prodotti per neonati, mascherine e igienizzanti...
- Garantire un alloggio dignitoso, tramite piccole strutture di accoglienza e servizi indispensabili come lavanderia, bagni e docce, servizi di supporto psicosociale e luoghi di animazione per i bambini.
- Sostenere le comunità locali più esposte ai flussi migratori, con interventi mirati di contrasto alla povertà e sviluppo economico, affinché sentano la solidarietà internazionale nella gestione di una situazione straordinaria spesso complessa e difficoltosa.
- Attività di advocacy in favore dei migranti, affinché vengano rispettati dalle autorità europee e nazionali i diritti umani di base, tra cui il diritto alla protezione internazionale.

ROTTA BALCANICA: LUOGHI DI INTERVENTO A FAVORE DELLA POPOLAZIONE MIGRANTE

BiH

- campi profughi del Cantone Una Sana (confine bosniaco-croato, città di Bihac, Cazin, Velika Kladusa, Lipa)
- campo profughi di Usivac (area di Sarajevo)
- campo profughi di Salakovac (area di Mostar)

Serbia

- campi profughi di Principovac e Sid città (confine serbo-croato)
- campo profughi di Krnjaca (area di Belgrado)
- campo profughi di Bogovadja (zona confine serbo-bosniaco)

Macedonia del Nord
campo profughi di Tabanovce

Albania

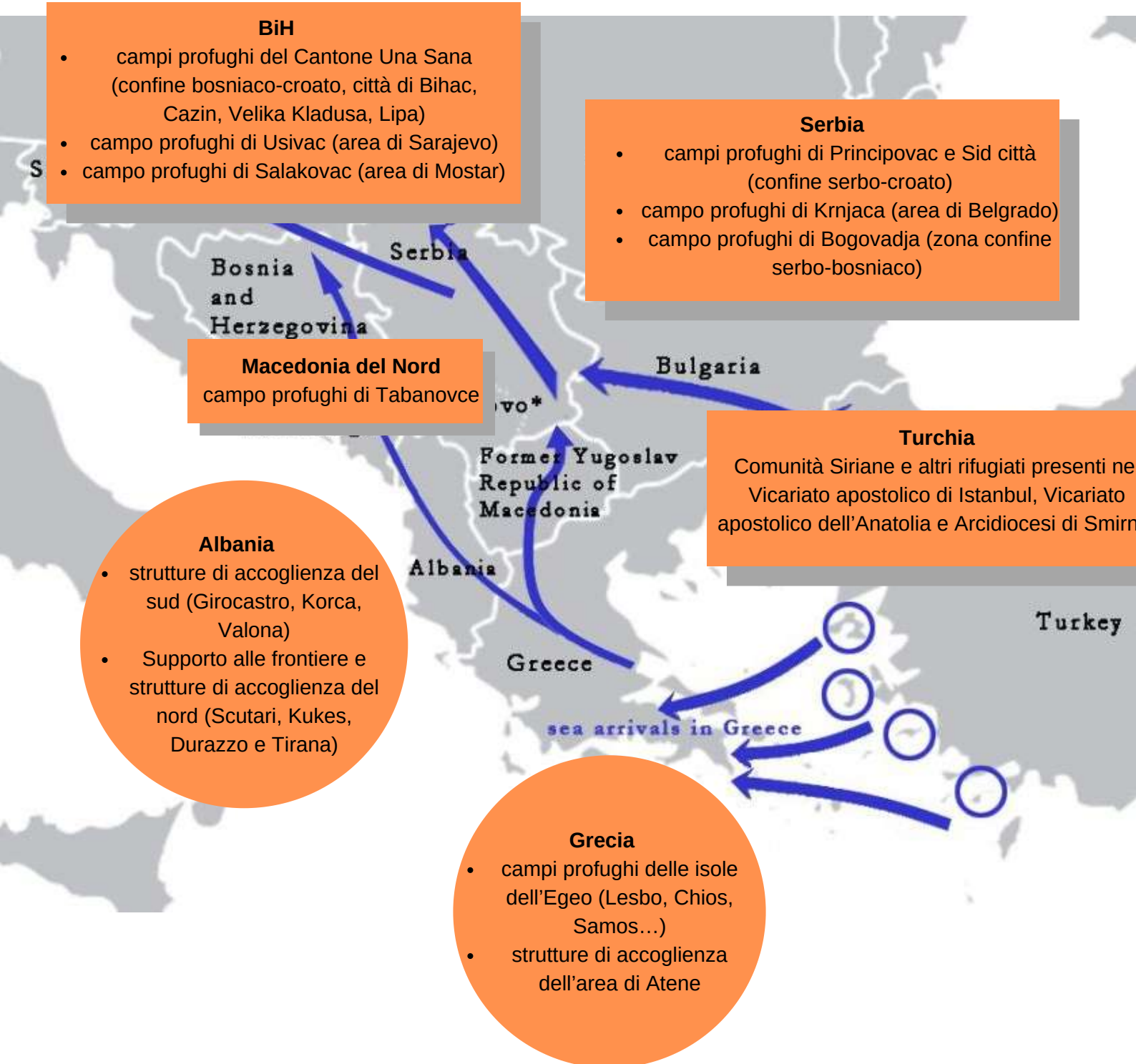
- strutture di accoglienza del sud (Girocastro, Korca, Valona)
- Supporto alle frontiere e strutture di accoglienza del nord (Scutari, Kukes, Durazzo e Tirana)

Grecia

- campi profughi delle isole dell'Egeo (Lesbo, Chios, Samos...)
- strutture di accoglienza dell'area di Atene

Turchia

Comunità Siriane e altri rifugiati presenti nel Vicariato apostolico di Istanbul, Vicariato apostolico dell'Anatolia e Arcidiocesi di Smirna



NB: in tutti i Paesi coinvolti dalla rotta balcanica, sono inoltre in corso progetti di sviluppo economico e contrasto alla povertà in favore della popolazione locale.

BOSNIA ERZEGOVINA

Le strutture di accoglienza sono al collasso, sovraffollate e senza i minimi standard igienico-sanitari: a fronte di una capienza complessiva di 5.000 posti letto, ci sono oltre 6.300 persone nei campi di accoglienza del Paese, mentre almeno altre 4.000 persone sono costrette a dormire per strada o in campi improvvisati (dati IOM).

Delle circa 9.000 persone in transito presenti in Bosnia e Erzegovina, solamente 5.500 hanno trovato una sistemazione all'interno dei campi profughi ufficiali, mentre oltre 3.000 persone sono costrette a dormire in sistemazioni improvvisate – case ed edifici abbandonati, baracche, fabbriche dismesse. La carenza di strutture di accoglienza e di posti letto è un primo elemento di preoccupazione, dal momento che questo sistema costringe automaticamente centinaia di persone a vivere in condizioni di grave vulnerabilità all'esterno. Il governo bosniaco non riesce a far altro che organizzare di tanto in tanto veri e propri “rastrellamenti” di migranti nelle sistemazioni improvvisate, confinandoli forzatamente all'interno dei campi. Molte le denunce riguardo alla scarsità di alimenti, al sovraffollamento, alle condizioni sanitarie, alle violenze dentro i campi stessi.

Per quanto riguarda in particolare il campo di Lipa, nonostante la pressione mediatica e politica, la situazione continua ad essere grave e urgente. Ad oggi l'esercito ha montato tende militari riscaldate, ma per il resto è un caos totale: i bagni chimici che sono stati installati non sono più utilizzabili perché senza una adeguata manutenzione diventano presto inaccessibili, manca l'acqua corrente e l'elettricità è fornita da generatori, non sufficienti a garantire nemmeno una adeguata illuminazione. Non esistono luoghi aggregativi protetti dalle intemperie, e solo in questi giorni, grazie all'impegno di Caritas Italiana, Ambrosiana e Ipsia, è in allestimento un refettorio riscaldato e protetto da neve e pioggia. L'emergenza si sta inoltre trasferendo anche in altri luoghi della Bosnia e Erzegovina. Oltre a Lipa, destano moltissime preoccupazioni le condizioni degli accampamenti informali sia a Bihac sia a Sarajevo, dove manca qualsiasi forma di assistenza e protezione da parte delle autorità. Purtroppo la situazione non è molto migliore nei campi di accoglienza ufficiali, dove mancano gli standard minimi per una accoglienza dignitosa e sicura.

INTERVENTI



1. Campo di Lipa (Bihac)

Il campo è composto solo da una ventina di tende militari, riscaldate con cannoncini ad aria, in una zona di montagna impervia e molto fredda.

Moltissimi e urgenti i bisogni strutturali: impianto idrico ed elettrico, servizi docce e toilette, refettorio riscaldato e attrezzato, ambulatorio medico, pavimentazione adeguata, rifacimento della strada che porta al campo, allestimento tenda per isolamento Covid.

Una volta costruito il refettorio sarà necessario provvedere all'acquisto di generi alimentari per la cucina collettiva per almeno 3 mesi.

2. Campo di Borici (Bihac)

Il campo sorge intorno ad un edificio fatiscente, dove alloggiano quasi 600 persone, tra cui tante famiglie con bambini e minori non accompagnati

Sono necessari urgenti lavori edili per migliorare l'isolamento termico dell'edificio e garantire quindi, soprattutto nel periodo invernale, condizioni di vita più dignitose e sicure in particolare per i tanti bambini.

3. Campo di Blazuj (Sarajevo)

È il campo più grande del Paese, che ospita circa 3.500 persone a fronte di una capienza di 2.400 posti letto. Questo grave sovraffollamento determina innanzitutto enormi problemi igienico-sanitari.

Uno degli interventi più urgenti è infatti l'allestimento di ulteriori docce e toilette in un'ala del campo attualmente non utilizzata, che consentirebbe di alleviare l'emergenza igienico-sanitaria in corso.

Un secondo Intervento in programma è la costruzione e arredamento di uno spazio aggregativo (social corner) per il supporto psicosociale degli ospiti del capo e per attività educative ed animative.

GRECIA

In Grecia è già stato decretato da tempo lo stato di emergenza umanitaria. La situazione più grave è al momento nelle 5 isole greche – primo approdo per i migranti che arrivano via mare dalla Turchia – dove sono infatti stipate in condizioni disumane circa 19mila persone, sei volte più della loro capacità massima. Molto preoccupanti, e più volte denunciate anche a livello internazionale, le condizioni nell'isola di Lesbo, dove si trovano circa 13mila persone ammassate in strutture adibite per accoglierne un numero sette volte inferiore. Quasi la metà sono bambini, di cui il 60% ha meno di 12 anni e il 15% è giunto in Grecia da solo. Il 9 settembre 2020, a seguito del gravissimo incendio esploso al campo di Moria, oltre 12.000 persone sono rimaste senza un alloggio e il Governo greco fatica a trovare soluzioni alternative dignitose. Un nuovo campo di accoglienza provvisorio è stato realizzato dalle autorità greche, che accoglie circa 7.200 persone; da quasi sei mesi le persone accolte sono costrette a vivere in tende in riva al mare, nel fango e al freddo, in un ambiente dove regna la violenza, dove donne e bambine sono esposte a stupri, rapimenti e prostituzione forzata. Recenti denunce hanno evidenziato che il sito su cui sorge il nuovo campo sorge, era l'area di un ex poligono militare, dove sarebbero presenti residui tossici derivanti dall'utilizzo di armamenti e munizioni. Cresce inoltre la tensione nella popolazione locale, stremata da 6 anni di emergenza.

INTERVENTI



1. Campo di Kara Tepe 2 (Lesvos)

Il campo accoglie circa 7.200 persone tra cui 2500 bambini. La maggior parte di loro vive in tende e non hanno accesso a servizi igienico-sanitari adeguati (sono circa 350 i bagni mentre le docce con acqua calda sono solo 36 e funzionano solamente 9 ore al giorno).

Sovraffollamento e violenze sono purtroppo all'ordine del giorno.

In questa situazione, l'intervento umanitario deve proseguire attraverso:

- La fornitura di generi alimentari e non per la popolazione situata all'interno del campo.

-
- La fornitura di interpreti in Farsi e Arabo, fondamentali per facilitare l'accesso della popolazione di migranti ai servizi sanitari primari e agli altri servizi di supporto esistenti.
 - L'istallazione di ulteriori strutture igienico-sanitarie all'interno del campo.
 - La protezione dei soggetti più vulnerabili, in particolare donne e bambini.

2. Rifugiati presenti ad Atene

Ad Atene ormai da 6 anni vivono decine di migliaia di rifugiati e richiedenti asilo, in particolare famiglie siriane e afgane, arrivati dalla Turchia attraverso le isole dell'Egeo. Dal giugno 2020, il sistema di accoglienza prevede un'assistenza per un periodo di soli 30 giorni dall'ottenimento di una risposta all'istanza di asilo, positiva o negativa. Da giugno quindi centinaia di famiglie ogni mese, 30 giorni dopo aver ottenuto la protezione umanitaria, finiscono in strada senza alcuna assistenza materiale e sociale. In questa situazione, l'intervento umanitario deve proseguire attraverso:

- La fornitura di generi alimentari e non, presso il Centro rifugiati di via Kapodistriou (Centro di Atene) i centri ascolto parrocchiali e il centro di accoglienza di Neos Kosmos (Ordinariato Armeno Cattolico).
- Garantire un'accoglienza di primo e secondo livello, in strutture comunitarie e appartamenti, a migranti, rifugiati e richiedenti asilo in situazione di grave vulnerabilità.
- Offrire un sostegno economico a famiglie di migranti per coprire parte dei costi di un alloggio autonomo.
- Rafforzare percorsi di integrazione sociale ed economica, attraverso un centro di formazione polivalente.

ALBANIA

L'Albania da circa 5 anni sperimenta un flusso illegale di migranti in ingresso nel Paese, che intendono proseguire lungo la rotta balcanica per raggiungere i Paesi del nord Europa. Nel corso degli ultimi anni il numero di migranti che transitano in Albania continua ad aumentare. Nel 2018, 5.730 persone sono arrivate in Albania, il 446% in più rispetto al 2017 (1.049). Nel 2019 sono stati intercettati 12.306 arrivi e circa 8.000 persone hanno chiesto asilo. Delle 12.306 persone identificate in Albania nel 2019, 10.083 sono state intercettate per la prima volta nel territorio del Paese. Sono persone che viaggiano con pochissimi effetti personali e il poco denaro lo utilizzano per pagare i trafficanti che li aiutano a superare il confine. Quando entrano in Albania sono quindi bisognose di tutto. Le principali aree di crisi sono quelle al confine greco, nel sud (nelle zone di Girocastro, Korca, Valona) e nel nord (Scutari, Kukës, Durazzo e Tirana) dove Caritas Albania è attiva con servizi di prima accoglienza. Proprio nell'area di Durazzo, negli ultimi mesi, si è assistito ad un cambiamento della rotta migratoria dovuto alla chiusura delle frontiere per il COVID-19 e per l'inasprimento delle politiche di accoglienza attuate dai governi di Croazia, Bosnia e Serbia. Qui, i migranti, hanno iniziato ad intraprendere una rotta via mare che li dovrebbe portare dall'Albania direttamente in Italia. Questa situazione, oltre ad aumentare esponenzialmente i rischi per la loro incolumità, consegna queste persone alla criminalità organizzata e ai trafficanti di essere umani, facendoli uscire definitivamente dai "radar" della legalità.

INTERVENTI



1. Zone di transito nelle aree di Korca, Argirocastro, Scutari, Kukës

Aiuto d'urgenza: acquisto e distribuzione generi di prima necessità, in particolare: igienizzanti e mascherine di protezione contro il Covid-19, aiuti alimentari, fornitura di beni di prima necessità come vestiario, kit per l'igiene, sacchi a pelo, coperte, tende, kit per neonati.

2. Strutture di accoglienza di Argirocastro, Scutari

Accoglienza ai migranti: servizio di prima accoglienza, in particolare per le famiglie e gli individui particolarmente vulnerabili (famiglie con bambini piccoli, disabili, anziani, minori stranieri non accompagnati) per favorire le accoglienze di lungo periodo per i casi che necessitano maggiore supporto, portando il numero di letti disponibili a 160 (120 presso Scutari e 40 presso Argirocastro).

Acquisto di attrezzature, arredi e vestiti (come da budget) per implementare i servizi offerti.

In queste strutture si intende anche offrire un supporto legale e un sostegno psicologico per gli individui che ne avranno necessità.

SERBIA

Secondo i dati dell'UNHCR, nel Paese sono presenti 7.800 migranti di cui 6.400 accolti nei 19 campi governativi distribuiti in tutto il Paese, anche se le stime di chi opera sul posto arrivano a toccare le 10 mila persone. Provengono da paesi come Iraq, Siria, Afghanistan e Pakistan, e circa il 46 per cento sono minori, di cui la metà non accompagnati. Strutture inadeguate, condizioni igienico-sanitarie disastrose, carenza di privacy e spazi per la socializzazione, sono le condizioni quotidiane in cui queste persone sono costrette a vivere per mesi e anni. La Serbia è uno dei paesi di confine con l'Unione Europea: a nord c'è l'Ungheria, a ovest la Croazia, a est la Romania, per cui resta una tappa fondamentale del viaggio verso i paesi dell'Europa centrale e del nord. Essa infatti, oltre alla posizione geografica, offre ai migranti (attraverso l'accoglienza nei campi) la possibilità, legata al procedimento di richiesta di asilo, di un'accoglienza più dignitosa che in Bosnia; per questo l'opzione di fare richiesta d'asilo in Serbia per accedere ai campi è diventata sempre più diffusa, anche a causa dei respingimenti violenti della polizia di frontiera ungherese.

INTERVENTI



Data la situazione descritta in precedenza, i principali bisogni riguardano la sfera psicosociale delle persone in transito in Serbia. I migranti vivono sentimenti di disorientamento, perdita del senso di sé, acquisizione di una diversa immagine e auto-consapevolezza, condizionati da vissuti di inutilità e di abbandono, comportamenti impulsivi, instabilità emotiva e inclinazione alla depressione, causati da lunghi viaggi, da lunghi soggiorni in posti isolati dai contesti urbani e dall'esito incerto della propria esperienza di migrazione.

È inoltre stato riscontrato un aumento nell'uso di alcol e sostanze stupefacenti, oltre che dei casi di violenze e risse tra gli ospiti nei campi. Di grande rilevanza è anche l'interazione tra la popolazione locale e le persone che vivono nei campi, fondamentale per promuovere un'eventuale integrazione a lungo termine all'interno del tessuto socio-economico locale.

2. Belgrado campi profughi di Krnjača, Obrenovac, Adaševci, Šid e Principovac

Sono tutti i campi di transito, situati vicino alla città di Belgrado ma collocati in aree molto periferiche, isolate, o in piccole cittadine distanti vari chilometri dalla capitale stessa, concepiti per governare una situazione di "emergenza strutturale". Sono luoghi alienanti, non pensati per una accoglienza di lungo periodo, paradigmi di un permanente stato di transito e di attesa in cui si tende a categorizzare, selezionare e incanalare le persone. Sono spazi di natura puramente emergenziale, sono spazi impersonali, anonimi, che pongono le persone in una situazione di inattività totale; il "non far nulla" che porta solo all'esaurimento.

3. Valjevo campo di Bogovadja

Situato in zona isolata e periferica rispetto al centro città, è un campo che in precedenza accoglieva numerose famiglie che soggiornavano, anche per lunghi periodi, in attesa di poter proseguire il viaggio per l'Europa. Improvvisamente, nel 2020, le famiglie sono state trasferite in altri campi, e nel campo di Bogovadja sono arrivati soprattutto minori non accompagnati, giovani adolescenti provenienti da Afghanistan, Iraq, Iran e Pakistan. Una situazione molto complessa che richiede un'attenzione particolare da parte degli operatori Caritas, attivi all'interno del campo.

È urgente in tutti questi campi:

- acquistare e distribuire materiali di prima necessità.
- Organizzare e garantire servizi adeguati, in particolare lavanderie, spazi per l'accoglienza e il supporto psicosociale,
- Creare e gestire spazi aggregativi (Social Cafe) per migliorare il benessere psicosociale dei migranti e in particolare giovani e bambini, supportando il processo di integrazione sociale e di autonomia attraverso attività sociali, ludiche, sportive e culturali.



TU
COSA PUOI

FARE?

1. INFORMARTI E INFORMARE

Quello che sta succedendo lungo la Rotta Balcanica è frutto di decisioni sbagliate, che costringono migliaia di famiglie in condizioni disumane. Come cittadini europei, è importante informarsi e informare parenti, amici, colleghi, compagni di scuola, per cambiare queste politiche sottoscrivendo petizioni e sensibilizzare i tuoi amici a fare altrettanto.

2. VOLONTARIATO

- Supportare gli interventi delle Caritas locali, fornendo consulenze e competenze per la realizzazione di video, reportage, traduzioni etc...
- Formazione e condivisione di esperienza con gli operatori locali rispetto all'accoglienza e in particolare sull'accoglienza dei casi vulnerabili (vittime di tratta e violenza, minori non accompagnati).
- Promozione di attività ricreative in loco (campi scuola, corsi, centri estivi...) in base alla situazione sanitaria.

3. FAI UNA DONAZIONE ○ ORGANIZZA RACCOLTA FONDI

È possibile far fronte ai bisogni umanitari con una donazione a Caritas Italiana, con cui potrai provvedere a:

SUPPORTO DI EMERGENZA



10 Euro – Quota per acquisto farmaci

20 Euro – Quota per acquisto kit invernale (giacca a vento, guanti e sciarpa)

30 Euro – Quota per acquisto materiale ricreativo e didattico

100 Euro – Quota per allestimento docce e bagni nelle strutture di accoglienza

100 Euro – Pasti caldi per un mese per un nucleo familiare

300 Euro – Spese di accoglienza (vitto e alloggio) di 1 persona vulnerabile per 1 mese.

SUPPORTO STRUTTURALE



1.000 EURO – 1 mese di servizio di Lavanderia sociale per migranti /1 mese servizio di interpretariato e assistenza legale/1 mese di supporto psico-sociale

2.000 EURO – 1 mese di servizio ricreativo e formativo per i migranti, all'interno di strutture di accoglienza.

Per info e contatti: Ufficio Europa - 06 66177259/245 - europa@caritas.it